



L'UTOPIA DI IVREA

MECENATE, VISIONARIO, MOLTO
COMUNITARISTA E POCO COMUNISTA.
ADRIANO OLIVETTI RESTA
UN RIFERIMENTO DA NON DIMENTICARE.
SOPRATTUTTO NEI MOMENTI DI CRISI

TESTO - Walter Mariotti

MUSICA - Vasco Rossi - *Il mondo che vorrei*

Uno strano padrone, per cui il primo profitto era il benessere degli operai che voleva vivessero in case con garage, orto e spiazzo per far giocare i bambini. Uno strano imprenditore, che ascoltava le raccomandazioni di Eugenio Montale e Giuseppe Ungaretti e affidava le fabbriche ad architetti come Luigi Fighini, Gino Pollini, Marco Zanuso e Ignazio Gardella. Un editore *sui generis*, ostinato a far conoscere all'Italia degli anni 50 autori come Erich Fromm, John Kenneth Galbraith, Simone Weil, Emmanuel Mounier, Theodor W. Adorno. Uno **strano industriale**, insomma, che al funerale fu salutato da quarantamila persone. Comunisti in testa.

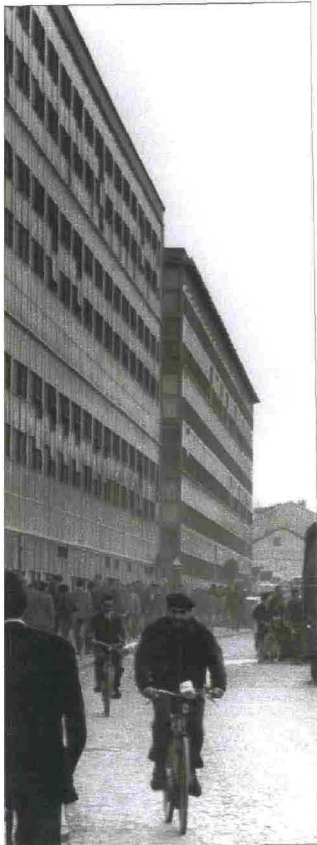
Adriano Olivetti riemerge carsicamente dal mito che lo avvolge dalla notte fatale del 27 febbraio 1960, quando scomparve mentre recuperava il soprabito nella carrozza ristorante del treno tra Martigny e Saint Maurice. Non come quell'uomo di sinistra che non poté mai essere, però, specialmente nelle varianti dell'accezione italiana. Né come politico di cui non aveva le caratteristiche di base. Cortese come pochi altri, era **freddo e distaccato**, dall'oratoria incerta, la scrittura a tratti oscura, lo sguardo azzurro ghiaccio perso oltre qualsiasi interlocutore.

Olivetti fu in realtà un carattere rinascimentale nato nel secolo sbagliato ma con la stessa aspirazione a "inventare gli uomini". Un soggetto poliedrico e geniale, che per progettare il

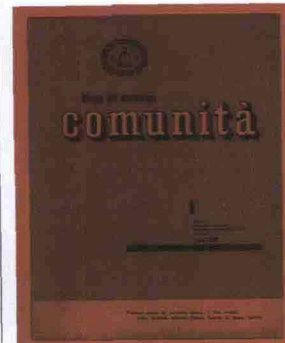
futuro recuperò materiali da un passato difficilmente decifrabile dai cliché culturali dell'epoca. Figlio di un ebreo colto e malinconico e di una valdese accesa per l'assoluto, influenzato dalle teorie di Rudolph Steiner e la mitologia di Lev Tolstoj, era ossessionato dall'ideale omerico di **armonia** come forma suprema di bene. Per questo volle un mondo lontano dalle tragiche visioni dei marxisti, dove le macchine non brutalizzano gli operai ma assicurano loro un'esistenza più degna. Prima con **la bellezza e lo stile** che con l'efficienza.

La mistica di Olivetti smentì per sempre l'ideologia industriale classica. La vita diventava più bella se gli ingegneri facevano coincidere la funzionalità delle macchine con l'estetica; se gli architetti consideravano la **socialità** e la luce nella destinazione degli edifici; se gli operai avevano tempo per leggere il giornale in fabbrica e fuori asili, biblioteche, ambulatori. Se fosse stato così, allora il risultato era scritto: oggetti straordinari che avrebbero rivoluzionato il mercato, dalla Lexicon 80 alla Lettera 22.

Il primo consiglio di gestione italiano, le pionieristiche riduzioni d'orario a parità di salario, la fabbrica come *philadelphia*, comunità di eletti nell'armonia e nel rigore, non nascono da una visione politica ma estetica dell'esistenza, dalla **forma migliore** che si fa sostanza migliore. Perché, pensava Olivetti, solo salvando le anime si può sperare di salvare i bilanci. ■



UOMINI E MACCHINE
L'uscita degli operai dalla Olivetti di Ivrea nel 1965. A destra, l'imprenditore (primo a destra) a Torino per l'inaugurazione del 99mo anno accademico, durante la consegna della medaglia d'oro ai cittadini benemeriti (il primo a sinistra è Gianni Agnelli)



RIFUGIO DI IDEE

La copertina di un numero di *Comunità*: la rivista nasce nel 1946, riferimento culturale del movimento politico omonimo che Adriano Olivetti fonderà l'anno seguente. Nell'ambito di iniziative legate al centenario di fondazione della fabbrica Olivetti (1908-2008) si tiene oggi, 24 ottobre, la giornata *Olivetti: cento anni di passione, polifonia sull'impresa*. Duplice l'appuntamento: alle 11.00 presso il **Teatro Gobetti di Torino** e alle 17.30 al Teatro Studio del Piccolo di Milano. Info: 06 6834016

Gli intellettuali che lavoravano con Adriano Olivetti ripetevano: «Portare un uomo da Salgari a Lev Tolstoj è già salvargli l'anima»



BIMBI E MEMORIA
L'imprenditore con Laura,ietta Lalla, la figlia ora presidente della fondazione Olivetti. A sinistra, la ricreazione nell'asilo frequentato dai figli dei lavoratori